

Tanti messaggi dalla Rete «Stop ai massacri in Libia»

Foto, testi e slogan: sul nostro sito testimonianze di solidarietà ai profughi Centinaia le mail inviate al ministro Maroni per sollecitare un intervento

Il caso

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
unitaonline@unita.it

Ascrittori, giornalisti, religiosi, spiriti liberi si rivolgono nel loro appello Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli. Ma anche operai, impiegati e disoccupati si sono sentiti chiamati in causa. Giovani e meno giovani. Dal padano nord che il Carroccio vorrebbe duro e puro contro gli immigrati al profondo sud. Arrivano da tutte le estrazioni sociali e geografiche le adesioni all'invito lanciato dai due scrittori per la liberazione dei 245 profughi eritrei prigionieri in Libia. E arrivano a centinaia. Molte le firme del mondo della politica, della letteratura, del giornalismo, dell'arte. Da Amos Luzzatto, ex presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, a Rita

L'appello De Cataldo e Lucarelli: «Adottiamo un profugo»

Chiediamo al Governo di intercedere per loro. Adottiamo un profugo

Facciamo una proposta concreta. Riuniamoci scrittori, giornalisti, religiosi, spiriti liberi. Domandiamo che siano comunicati i nomi dei trecento «sistemati» a Sebha. Chiediamo conto. Pretendiamo che non siano lasciati morire



«Chiediamo agli scrittori, ai giornalisti, ai religiosi, agli spiriti liberi con i quali in questi ultimi giorni abbiamo condiviso la battaglia contro la «legge bavaglio» di fare un gesto di buona volontà. Chiediamo tutti insieme al nostro Governo di adoperarsi perché i trecento siano trasferiti in un luogo più umano».

Borsellino, europarlamentare Pd. Dagli scrittori Flavio Soriga, Mariolina Venezia, Giuseppe Schillaci, Igiaba Scego, ad autrici satiriche come Francesca Fornario, a giornalisti come Roberto Alajmo, ad art director come Speranza Casillo (suoi i ritratti di Roberto Saviano e le copertine degli album di Arisa), da Emilio Pappalardo di RadioRock. Ma ciò che ci ha colpito di più, nelle prime ore di blackout di media sulla notizia, e del silenzio istituzionale del nostro del Governo, è stata la reazione immediata del popolo del web.

Centinaia di internauti hanno voluto manifestare la propria solidarietà ai profughi lasciandone segno sulla nostra pagina Facebook e sull'Unità on line. C'è chi - raccogliendo il nostro invito - ha intasato la mail del ministro dell'Interno Roberto Maroni con centinaia di messaggi per spronarlo a intervenire, chi ha alzato i palmi delle mani, ci ha scritto sopra «Stop ai massacri in Libia» e ci ha inviato le foto.❖

PROVIAMO A SALVARCI

**ACCORDI
DISUMANI**

Andrea Segre
REGISTA



A volte ho paura di non poter trovare altre parole. È come se solo il silenzio potesse toccare l'intensità del dolore. Non è facile aver passato due anni della propria vita ad aver girato in lungo e in largo l'Italia e l'Europa raccontando a centinaia di migliaia di persone la vergogna disumana dell'accordo Italia-Libia e oggi essere ancora qui a dover cercare altre parole per continuare a doverlo fare. Altre parole per cercare di ottenere attenzione da un mondo, quello della politica e della sua comunicazione, fiero della sua vanitosa distanza, della sua inumana estraneità e della sua feroce parzialità.

Non ci dovrebbe più essere nulla da dimostrare. Più nulla da spiegare. La storica vergogna della deportazione di esseri umani volute e finanziate dall'Italia nel deserto libico è sancita. Inconfutabile segno della perdita di civiltà di un piccolo vecchio mondo, arroccato nella sua scricchiolante posizione di privilegio. Non avremmo più bisogno di altri racconti. L'unico bisogno di cui ora dovremmo occuparci è provare a salvare la nostra tradita dignità. Migliaia di donne, uomini e bambini ci riconoscono con chiarezza come amici potenti, come padrini dei loro disumani carnefici, dei loro violenti stupratori. Padrini di carnefici stupratori. Se tali vogliamo essere non dobbiamo fare altro perché già lo siamo. Se vogliamo provare a dare alla nostra vita un significato diverso allora dobbiamo reagire. Per ottenere semplicemente che tutto ciò cambi. L'Italia deve chiedere scusa a migliaia di esseri umani e sulla base di quelle scuse rivedere completamente gli accordi con la Libia. L'Italia deve salvare i 245 profughi eritrei e somali deportati a Brak, perché deve salvare sé stessa. In quelle celle di cemento, polvere e sangue è detenuta la nostra dignità di esseri umani.

Proviamo a salvarla.
Proviamo a salvarci...❖

Dal Web - L'appello sul Facebook dell'Unità

Sauro Marini

«Proponiamo un patto a Gheddafi: gli spediamo 300 dei nostri malfattori (con in testa il cavaliere a capo della combriccola) e in cambio ci riprendiamo i 300 sventurati!»

Paolo Artale

«Questi sono gli accordi che il rais Berlusconi prese sotto la tenda con Gheddafi. Fra dittatori si sono capiti»

Benedetti Anna

«Abbiamo visto il video di quelli morti, chissà quanti ne sono morti in carcere!»

Francesca

«Che l'Italia abbia o no responsabilità è ininfluente. Restare indifferenti vuol dire aver perso qualunque residuo di umanità».

Francesca De Angelis

«È la classica politica forte con i deboli e debole con i forti. Esiste una carta dei diritti dell'uomo è forse il caso di inviarne copia al ministro ed a tutta la compagine governativa».

Maria Concetta Gerardi

«Hanno altro a cui pensare (legge bavaglio, lodo Alfano, inchini alla Marcegaglia). Tutto va ben madama la marchesa».



**Enrico Rossi (Pd)
Pres. Toscana**

Dico al governo: non metta la testa sotto la sabbia: salviamoli...



Igiaba Scego

La scrittrice di origini somale rilancia l'appello sulla sua pagina Facebook



Mariolina Venezia

L'adesione arriva anche dall'autrice vincitrice premio Campiello